LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La ricostruzione

Riforme statutarie, finanziarie, economiche e sociali

l'Italia (*approvazioni cristiane e grida di: « E' esatto! »*) e la fatale crisi delle istituzioni dolorose difficoltà. Nessun argomento, per pezzare Fiume all'Italia, avrebbe potuto trovare il Presidente Wilson che fosse così forte come la esplicita adesione del Governo italiano a consegnarla ai croati (*movimenti e commenti*).

La vittoria ad ogni modo ci ha data una sicura frontiera ed ha riunito alla madre patria gli italiani di Trento e di Trieste, e l'Italia li accoglie con l'intenso affetto col quale una madre accoglie i figli prodighi, lungamente separati da lei (*benissimo!*).

Necessità geografiche fecero comprendere nel nostro Stato alcune popolazioni che non parlano la nostra lingua. Sarà nostro dovere di trattarle con tale cordialità che non abbiano mai a rimpiangere di essere divenute cittadini italiani.

Ora l'Italia è compiuta e dovrà dedicarsi a sole opere di pace; ma prima che si possa pigliare il cammino verso una più elevata civiltà, un formidabile compito si impone, quello di sanare le terribili conseguenze della guerra là dove è possibile.

Per giudicare della via da seguire in questa opera di ricostruzione occorre mettere in piena luce i danni che la guerra ha cagionati.

Un popolo forte non si nasconde le difficoltà; ma le vuole conoscere per affrontarle e superarle.

I sacrifizi di sangue e di ricchezze

Ecco quali sono, secondo i dati finora accertati, i sacrifizi di sangue e di ricchezza imposti dalla guerra.

Oltre a cinquecentomila uomini morirono sui campi di battaglia o negli spedali militari.

Molte centinaia di migliaia tornarono a casa ciechi o mutilati o altrimenti invalidi.

Milioni di uomini sopportarono per anni la atroce vita della trincea, che a molti costò la salute.

Oltre un milione di altri combattenti furono feriti.

Nessuno può calcolare la somma di dolori e di danni delle famiglie dei combattenti.

Nel campo economico le perdite da ricordare sono: in primo luogo il valore economico delle vittime della guerra; valutandolo a sole lire mille il prodotto annuo del lavoro di un uomo nel pieno suo vigore, un milione di morti o inabilitati rappresenta per la nazione la perdita di un miliardo all'anno. Vengono in seguito: i debiti verso Fenero che ammontano a più di 20 miliardi e che rappresentano un corrispondente impoverimento del paese; il valore del materiale bellico consumato, armi, munizioni, vestiari, approvvigionamenti, automobili, cavalli, materiale sanitario ecc.; il valore degli impianti per industrie di guerra non utilizzabili per industrie di pace; le distruzioni nelle provincie invase dal nemico, e nei paesi vicini al fronte di guerra; la distruzione di oltre la metà della marina mercantile; la rovina del materiale ferroviario: l'abbandono e la cattiva coltivazione di terre per mancanza di braccia; le perdite derivanti dal mancato lavoro di 5 milioni di uomini per quattro anni; la riduzione del patrimonio zootecnico a circa la metà; la grande diminuzione del patrimonio forestale; la scomparsa quasi totale di importanti zone da parte dei forestieri, ed emigranti; il disastroso rialzo del costo della vita in conseguenza della moneta (*rumori ed*).

Non è possibile valutare neanche approssimativamente la somma che tali danni rappresentano

Un debito sei volte superiore a quelli fatti in un secolo

Un danno invece si può con sufficiente esattezza calcolare e quello della finanza dello Stato.

Secondo l'estrazione fatta alla Camera dei deputati il 10 luglio del corrente anno, dal Ministro del Tesoro, i debiti contratti per la guerra, a tutto il 31 Maggio 1919, ammontano a 61166 milioni, a questi saranno da aggiungere 8565 milioni per le spese di guerra del corrente esercizio 1919-20, alle quali il Ministro del Tesoro prevede doversi far fronte con debiti; saranno da aggiungere ancora 6 miliardi di debiti che il Governo prevede di dover contrarre all'estero per gli approvvigionamenti nel corrente esercizio, e altri tre miliardi circa per coprire il disavanzo normale del corrente esercizio, come dirò più innanzi. Così nei 12 mesi dal 1 o luglio 1919 al 30 giugno 1920, che in un esercizio finanziario comincia 7 mesi dopo la firma dell'armistizio, noi dobbiamo ancora fare 17000 milioni di debiti (*impressione*).

Il debito contratto per la guerra salirà quindi alla fine dell'esercizio corrente a circa 81 miliardi, ai quali si aggiungeranno poi, negli esercizi seguenti i debiti che si dovessero contrarre per coprire i disavanzi finchè si sia raggiunto il pareggio del bilancio.

Calcoliamo intanto come se quella cifra fosse definitiva.

Prima della guerra il nostro debito pubblico era di circa 12 miliardi; dunque l'Italia alla fine del corrente esercizio dovrà contare sopra 94 miliardi di debito.

Una semplice considerazione basta a far comprendere l'enormità di tale cifra. Il debito di 13 miliardi anteriore alla guerra comprendeva i debiti fatti dal Governo che esistevano in Italia prima del 1866, e tutti i debiti contratti dal Regno d'Italia dal 1860 al 1915: per l'impianto del nuovo Stato italiano, per le guerre del 1866, d'Africa, della Libia, per costruire ferrovie e altre opere pubbliche, e per coprire i disavanzi di quei 54 anni. Quest'ultima guerra, da sola, fa sì che un debito 5 volte più superiore alla somma dei debiti accumulati in un secolo da tutti i governi d'Italia.

Quattro miliardi di "deficit"

Alla cifra del debito e da aggiungere, come spesa di guerra l'onere delle pensioni alle famiglie dei morti in guerra, ai mutilati e ai invalidi, delle quali non conosciamo ancora l'ammontare, ma che sarà certamente di molte centinaia di milioni.

E la guerra, che accrebbe enormemente il costo della vita, è pure la causa principale degli aumenti di stipendi e indennità che si dovranno accordare agli impiegati e a tutto il personale di Stato. Secondo l'esposizione del Ministro del Tesoro, la spesa annua per il personale che prima della guerra era di 2 900 milioni, ora è salita a 5 300 milioni, con un aumento quindi di 2400 milioni. Prima della guerra il totale del bilancio passivo dello Stato era di 2500 milioni, ora i soli impiegati costano 800 milioni di più.

Di fronte a tanti oneri è facile comprendere a quali condizioni è ridotto il bilancio dello Stato.

L'Ministro del Tesoro, nella sua esposizione, calcola che, escluse tutte le passività di guerra e dipendenti dalla guerra, alle quali si è fatto fronte con debiti e imposte straordinarie, di carattere stabile, del bilancio corrente 1919-20 si aggireranno intorno agli 8 miliardi e 750 milioni. Le entrate, che erano seguite nel 1913-14 a 3 miliardi e mezzo, che crescono di un miliardo e 5 milioni per maggiore gettito di imposte e specialmente di imposte sui consumi del zucchero, alcool, birra, bevande, caffè, tè, cioccolatte, e per 112 milioni dal caffè. Verificandosi queste previsioni, il disavanzo annuale stabile dell'esercizio 1919-20 sarebbe di 2750 milioni.

A questa cifra però, per gli cervizi speciali, sono da aggiungere 680 milioni annuali, cifra che quadruplica quella del Tesoro calcola i tributi di guerra che cessano con la guerra; gli interessi dei 17 miliardi di debiti che si devono contrarre per sopperire l'esercizio corrente; le maggiori pensioni militari; gli aumenti di assegni che il Ministro economico prevede ancora concedere a funzionari di Stato e altre minori partite.

Il disavanzo annuale al quale si dovrà provvedere se, intanto mantenendo al corrente gli servizi, sarà quindi in cifra tonda, non inferiore ai 3400 milioni.

Nei trienni più tristi della finanza italiana, dopo la guerra del 1866 il disavanzo fu di circa 500 milioni, e si vollero decenni di preparazione ora dovremo provvedere ad un disavanzo dieci volte maggiore.

A ciò si aggiunga il disordine della circolazione monetaria e la conseguente svalutazione della nostra moneta di fronte a quella di tutti gli Stati alleati e neutrali.

Una responsabilità terribile

Quando si confrontano così enormi sacrifici di sangue e di ricchezza con le condizioni a noi fatte nel trattato di pace, e si confrontano poi queste condizioni con gli splendidi vantaggi ottenuti dai nostri alleati, si ha la misura della terribile responsabilità che pesa sopra coloro che gettarono l'Italia in guerra senza prevedere nulla, senza accorgersi delle sue ragioni politiche e coloniali, e senza neanche ricordare l'esistenza di necessità economiche, finanziarie, commerciali, industriali (*applausi clamorosissimi e prolungati*).

La terribile guerra oltre alle gravi conflagrazioni create anche ai vincitori, ha trasformato l'Europa sia dal punto di vista politico creando delle rovine di grandi imperi, molti piccoli Stati in conflitto fra loro, sia da quello degli ordinamenti politici, riducendo a minoranza i popoli retti a monarchia; ha alterati tutti i valori politici, sociali, economici e finanziari; ha quindi segnato l'inizio di un periodo storico assolutamente nuovo. Ora se non si rendessimo conto di tale trasformazione, se volessimo ripigliare il cammino sul solco del passato.

Ora il popolo italiano è chiamato ad eleggere la sua rappresentanza, e dal responso che daranno le urne sarà segnata la via per la quale si incamminerà il nostro paese; un indirizzo errato può avere conseguenze fatali.

I nomi dei partiti non contano

La guerra altera pure profondamente i partiti politici per modo che molte delle antiche denominazioni non hanno più alcun significato reale; basti ricordare che i rappresentanti della politica più reaziona ria, nomi di partito, sono per sarti la bandiera democratica. Non quindi con nomi di partiti posso ora indicare la via che credo doversi seguire; ma esaminando le qualsiasi che il Parlamento dovrà risolvere, i partiti alleati dalla guerra dovranno riformarsi non in parole, ma con opere (*bene!*).

Le conseguenze della guerra impongono trasformazioni politiche, sociali ed economiche tali da occupare l'attività del Parlamento e del Governo per una lunga serie di anni; ma alcuni provvedimenti sono di essa assoluta urgenza, e così essenziali per la vita del paese, che devono essere posti in primo piano come programma immediato della nuova legislatura.

Di queste questioni di più assoluta urgenza, intendo occuparmi di proposito. Quando la casa brucia, non si cerca dove tradire o spegnere l'incendio; a rendere la casa più comoda si penserà dopo.

La eccezionale gravità di questa guerra, non paragonabile ad alcuna delle precedenti perchè non in più guerra di eserciti ma di popoli, dipese dall'enorme numero di uomini che ogni popolo getto contro il nemico, e dai nuovi mezzi di distruzione inventati e preparati negli ultimi 50 anni; per la prima volta furono messi in opera i sottomarini, gli aeroplani, i dirigibili, i gas asfissianti, i carri di assalto, le artiglierie di portata oltre a 100 chilometri, grandi perfezionamenti in tutte le armi.

Contro una nuova guerra

La mente si ritrae inorridita al pensiero di quel che sarebbe un'altra guerra, che scoppiasse dopo un'altra serie di anni impiegati ad inventare e preparare nuovi mezzi di distruzione e a mettere in opera i medesimi quali che già furono messi in opera.

Seguire una politica che possa condurre ad altre guerre significherebbe condannare un'opera a morte almeno due milioni dei nostri figli e dei nostri nipoti, e condannare l'Italia ad un altro mezzo secolo di stagnamento economico per arrivarlo un altra generazione di spostati (*sports parole*) *rumori e applausi*) *e di mutilati*, e di deliri pazzi che in una nuova guerra si abbia di nuovo una complicazione ulteriore, poichè in una di essa tutte le condizioni dell'Italia dovrebbero essere peggiori di quelle che hanno che la questa guerra furono vinti.

Inoltre la mancanza di una pace sicura e duratura non solo tenderebbe di nuovo permanente minaccia di guerra, ma renderebbe l'incertezza politica, per la necessità di adottare la politica degli armamenti ad oltranza, di deficiare alle spese militari le principali risorse della nazione, e quindi di diminuire sensibilmente il fabbisogno della finanza dello Stato, della produzione e dei mezzi, di rinunziare a qualsiasi politica di lavoro, di riforme sociali e ad ogni eligie progresso, iniziativa un metodo di decadenza economica e sociale che chiedi lavoratrici, affondine pubblico e alla compagine dello Stato (*bene!*).

Di fronte a così tremendi pericoli qualunque nazione, anche il più rivoluzionario, per evitare una nuova guerra sarebbe già stitiato; ma una serie politica deve prendere di rigo, dopo la stessa fine per le leggi, con provvedimenti e con riforme che costituiscono una serie di ostacolo contro le opere imperialiste e contro [illegible] ambizioni e i loschi interessi che sospinsero alla guerra europea, e che tenderebbero a prepararne un'altra.

zione fragorosa che dura lungamente. L'oratore, in piedi, grida più volte: «Viva Giolitti!»).

Indipendenza dal potere esecutivo

Oltre ad accrescere i poteri del Parlamento, è necessario renderlo più indipendente dal potere esecutivo. Questo ora ha diritto di sciogliere la Camera dei deputati e di prorogarne le sessioni. Il diritto di sciogliere la Camera dei deputati deve essere mantenuto inteso perchè significa chiamare il paese a manifestare la sua volontà; ma che il Governo, quando ha, a torto di vero, contro di se la maggioranza della Camera, abbia la facoltà di sospendere la seduta del Parlamento e continuare a governare, è cosa lesiva della indipendenza e della dignità della rappresentanza nazionale. Quando il Governo incontra opposizione che crede ingiusta, si appelli al paese; ma se non lo vuole, il giudice del paese deve avvettare quello del Parlamento (*applausi prolungati*).

In questi ultimi tempi i partiti reaziari incoraggiano una campagna di diffamazione contro il Parlamento, ben comprendendo che essi, avendo contro di se la maggioranza del popolo, non possono sperare avere la maggioranza al Parlamento che è l'espressione del suffragio universale; ma sono ciechi poichè non vedono che ormai un governo il quale rappresenti principalmente le classi privilegiate è impossibile, e che esautorare il Parlamento, cioè la rappresentanza di tutte le classi sociali, significa favorire l'avvento del Soviet che è la rappresentanza e la dittatura del solo proletariato (*approvazioni*).

Ad accrescere autorità al Parlamento non basta però aumentare per legge i poteri, ma occorre che il Parlamento stesso dimostri coi fatti di volerli e saperli efficacemente esercitare.

Quattro anni di pieni poteri governativi sopressero di fatto l'azione del nostro Parlamento in modo che non ha riscosso negli altri Stati alleati. Da noi ogni discussione di bilancio, ogni controllo sulla spesa dello Stato e delle amministrazioni finanziarie fu soppresso; il Parlamento fu tenuto all'oscuro circa gli impegni finanziari che si assumevano, come di ogni provvedimento militare e di ogni atto diplomatico; l'azione legislativa fu assolutamente nulla, sostituita anche in materie estranee alla guerra da innumerevoli decreti luogotenziali, preparati senza discussione, ad chiuso degli uffici, spesso da persone incompetenti, ignare delle vere condizioni dei paesi e dei bisogni che vennero poi con strana frequenza modificati; ispirati talora a concetti contraddittorii; che spesso aggravarono i mali a cui volevano portare rimedio; che produssero la spesa di miliardi, e che ora costituiscono la più evidente prova della necessità che le leggi siano serie e pubblicamente discusse (*bene!*).

Alla soppressione di ogni azione del Parlamento corrisponde la soppressione, mediante la censura, di ogni pubblica discussione circa i più vitali interessi del paese; così per quattro anni il paese fu tenuto all'oscuro dei fatti e delle questioni dalle quali dipendeva il suo avvenire, e ciò con una rigidezza che non ebbe riscontro in alcuno degli altri popoli belligeranti.

"Inchieste solenni"

La pace deve chiudere questo periodo così deleterio per il prestigio del Parlamento e così dannoso al paese, e ne deve aprire un altro di eccezionale attività. La rappresentanza nazionale, dopo così terribili esperimenti di diversi scuna controlli, dovrà sentire fortemente l'autorità ovvamo che le è delegata dal paese e bisognerà che dai suoi primi atti ogni traccia della passata acquiescenza cessi. Essi dovrà, come suo primo atto, deliberare indebite solenni per accertare le responsabilità politiche relative alla guerra e alla condotta diplomatica della guerra (*approvazioni, applausi; grida di: «benissimo!»*), esaminare il modo come furono esercitati i poteri straordinari, come furono spesi i enormi somme di diecine di miliardi delle quali finora nessun conto è stato dato.

E un altro compito di giustizia avrà la nuova Camera. Il fenomeno forse più rilevante del paese abbiamo assistito durante le guerre fu il contrasto che presentarono: da un lato il valore, la serenità, il nobilissimo spirito di sacrificio dei combattenti, e la mirabile resistenza del paese a tutte le sofferenze materiali e morali; e dall'altro la crudeli, bassissime avidità di denaro che spinse uomini già ricchi a frodare lo Stato imponendo prezzi iniqui per ciò che era indispensabile alla difesa del paese; a ingannare sulla qualità e quantità delle forniture con danno dei combattenti; e a giungere fino alla infamia di fornire ai nostri soldati materie che dovevano ucciderli, o rendere il nostro esercito (*scoppio un'orrendabile applauso. Una voce grida: «Vi conosco!»*). La Camera nuova sentirà certamente la voce del paese che reclama giustizia.

Il risanamento finanziario

Ho già indicate le gravissime condizioni a cui la guerra ha ridotte le finanze dello Stato: il debito pubblico salito da 12 a 94 miliardi; un disavanzo annuo di almeno quattromila milioni; una circolazione di carta, nel solo mese di Maggio, di 6 miliardi. Terribili condizioni aggravate anche dal dissesto finanziario delle provincie e dei comuni. E forse il male non è ancora cresciuto al massimo. Di tutta la somma prestata dal paese dove accettare quello del Parlamento (*applausi prolungati*).

In questi ultimi tempi i partiti reaziari incoraggiano una campagna di diffamazione contro il Parlamento, ben comprendendo che essi, avendo contro di se la maggioranza del popolo, non possono sperare avere la maggioranza al Parlamento che è l'espressione del suffragio universale; ma sono ciechi poichè non vedono che ormai un governo il quale rappresenti principalmente le classi privilegiate è impossibile, e che esautorare il Parlamento, cioè la rappresentanza di tutte le classi sociali, significa favorire l'avvento del Soviet che è la rappresentanza e la dittatura del solo proletariato (*approvazioni*).

Ad accrescere autorità al Parlamento non basta però aumentare per legge i poteri, ma occorre che il Parlamento stesso dimostri coi fatti di volerli e saperli efficacemente esercitare.

Quattro anni di pieni poteri governativi sopressero di fatto l'azione del nostro Parlamento in modo che non ha riscosso negli altri Stati alleati. Da noi ogni discussione di bilancio, ogni controllo sulla spesa dello Stato e delle amministrazioni finanziarie fu soppresso; il Parlamento fu tenuto all'oscuro circa gli impegni finanziari che si assumevano, come di ogni provvedimento militare e di ogni atto diplomatico; l'azione legislativa fu assolutamente nulla, sostituita anche in materie estranee alla guerra da innumerevoli decreti luogotenziali, preparati senza discussione, nel chiuso degli uffici, spesso da persone incompetenti, ignare delle vere condizioni dei paesi e dei bisogni che vennero poi con strana frequenza modificati; ispirati talora a concetti contraddittorii; che spesso aggravarono i mali a cui volevano portare rimedio; che produss